

## **Congresso Internazionale “Palliative Care. An International Lab”**

**9-11 febbraio 2022 - PAV/Zoom**

**Saluto del Presidente, S.E. Mons. Vincenzo Paglia (mercoledì 9 febbraio, 15.00-15.10)**

Desidero rivolgere il mio saluto e dare il benvenuto a Voi tutti, sia ai presenti sia a chi è collegato online, per partecipare al Congresso Internazionale “Palliative Care. An International Lab”, promosso dalla Pontificia Accademia per la Vita. I nostri lavori prendono l’avvio oggi e ci vedranno riuniti anche domani e dopodomani (10 e 11 febbraio). Porgo un ringraziamento speciale al Prof. Christoph OSTGATHE, Presidente della European Association of Palliative Care, associazione che costituisce un riferimento non solo europeo, ma internazionale per quanto riguarda gli aspetti scientifici e di buona prassi clinica delle cure palliative, e che da sempre rivolge speciale attenzione alla dimensione etica e spirituale dell’assistenza al malato grave o morente e della sua famiglia. La presenza del Prof. Ostgathe qui a Roma sarà certamente proficua per i lavori del Congresso e costituirà un importante momento di confronto per la Pontificia Accademia per la Vita. Infatti, la nostra Accademia, istituzione della Santa Sede, ha scelto ormai da diversi anni di prestare un’attenzione speciale ai temi etici del fine vita proprio nella prospettiva della promozione e diffusione delle cure palliative nel mondo.

Nelle cure palliative abbiamo riconosciuto un valido modello di accompagnamento delle persone giunte nella fase finale del loro percorso terreno, sia dal punto di vista scientifico, sia dal punto di vista etico e culturale. Il movimento delle cure palliative, infatti, mentre esprime un modo sapiente di stare accanto a chi soffre, diviene anche un messaggio di come concepire l’esistenza umana. Esso comporta un modo ben preciso di convivere, che mette al centro la persona e il suo bene, a cui tende non solo l’individuo ma l’intera società. Le cure palliative rappresentano un vero e proprio diritto e dobbiamo essere lieti che questa consapevolezza si vada progressivamente diffondendo. Ma il terreno in cui tale diritto si fonda è il riconoscimento dell’appartenenza di ciascuno alla comunità, come membro della umana convivenza. Questa prospettiva sta provocando una nuova riflessione nell’ambito della stessa medicina, favorendo la riscoperta della sua più autentica vocazione del “prendersi cura”. Sappiamo bene, infatti, che l’obiettivo della “guarigione” gioca un ruolo preponderante nella medicina contemporanea. Ma va evitato il rischio che sia l’unico scopo da ottenere, e a qualsiasi costo, dimenticando cioè il limite radicale che fa parte della nostra esistenza. L’illusione dell’immortalità, che fa da sfondo alla guarigione come assoluto, è fuorviante. La radicale finitudine umana porta a escludere con decisione l’ostinazione nell’uso dei trattamenti, che infligge sofferenze inutili o addirittura dannose al paziente. Lo ha ricordato papa Francesco ancora questa mattina all’udienza generale, affermando che: “non possiamo evitare la morte, e proprio per questo,

dopo aver fatto tutto quanto è umanamente possibile per curare la persona malata, risulta immorale l'accanimento terapeutico”.

Ma ridurre o sospendere i trattamenti quando non sono più proporzionati non significa abbandonare il malato. Quando non si può fare più nulla per guarire, non è vero che non ci sia «più nulla da fare». Si deve accompagnare con amore, alleviando la sofferenza e aiutando a vivere “nella prossimità” il tempo della debolezza. Questo significa agire nel rispetto e nella promozione della dignità, evitando scorciatoie che la mortificano, come i vari modi di sopprimere la vita, dall'assistenza al suicidio all'eutanasia. “Dobbiamo stare attenti - -ha affermato oggi il papa - a non confondere questo aiuto con derive anch'esse inaccettabili che portano a uccidere. Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio.” Aprire alla «morte su richiesta» senza aver assicurato la possibilità di un accompagnamento adeguato del paziente sotto il profilo dei sintomi fisici e della domanda di senso che la sofferenza sempre suscita, ma anche di un supporto alla famiglia e ai caregivers, significa rassegnarsi a logiche di abbandono e di esclusione.

Avviando il Progetto PAL-LIFE nel 2017, la Pontificia Accademia per la Vita ha inteso assumere seriamente la sfida umana e sociale posta oggi a tutti noi dalla fragilità della persona malata in fase avanzata. In questo compito, l'Accademia si è offerta come partner scientifico e culturale di una comunità, come è quella della medicina palliativa, profondamente impegnata, con tutta l'intelligenza della mente e con tutta la compassione del cuore. Nel 2018, nell'ambito del Progetto PAL-LIFE, la Pontificia Accademia per la Vita ha promosso un importante Congresso Internazionale, che è coinciso con la pubblicazione del White Book per le cure palliative, destinato a tutti gli stakeholders che possono avere un ruolo nella promozione delle cure palliative e tradotto in diverse lingue. In questi anni sono state realizzate numerose altre iniziative di studio a carattere internazionale, in India, negli Stati Uniti, in America Latina, nel Qatar e in diversi Paesi europei. Altre ancora sono in fase di preparazione.

La pandemia può aver distolto l'attenzione da questa, come da altre tematiche. Ma è nostro dovere non arrestare il percorso avviato a favore di molti che hanno necessità di cure palliative, inclusi i malati di Covid, ai quali - nella situazione di emergenza - non sempre sono state fornite le cure palliative di cui avevano bisogno. Siamo consapevoli del fatto che, nonostante una tendenza di crescita in termini di diffusione e sviluppo delle cure palliative nel mondo, sono ancora numerose le barriere che ostacolano l'accesso alle cure palliative o che ne limitano la qualità.

Sollecitati dalla comunità internazionale, desideriamo dare seguito ai lavori intrapresi nel 2017, studiando, anche attraverso il confronto con esperienze internazionali, strategie e modelli di superamento delle difficoltà che impediscono alle cure palliative di arrivare al letto del paziente e di

operare a sostegno delle famiglie, benché non manchino le leggi e i modelli teorici al riguardo. Probabilmente le barriere e gli ostacoli all'erogazione delle cure palliative sono simili nei diversi Paesi. Pertanto, l'esempio dell'Italia può essere utilizzato come laboratorio utile in una prospettiva internazionale, in cui i Paesi che fanno meglio possono offrire modelli e strategie, mentre i Paesi più arretrati possono trarre suggerimenti da questo confronto.

Ho voluto che le parole d'ordine di questo congresso fossero:

- **CONCRETEZZA**: dobbiamo cioè lavorare per trovare soluzioni operative, e
- **RESPONSABILITÀ**: per dare risposte efficaci che siano all'altezza della dignità delle persone a cui ci rivolgiamo.

In questo lavoro sono stato affiancato da validi collaboratori: alcuni membri della Pontificia Accademia per la Vita, altri esterni, ma tutti di grande prestigio scientifico e spessore etico. Desidero pertanto ringraziare il Prof. Carlos Centeno, Cattedratico di cure palliative all'Università di Navarra, in Spagna; il Dr. Gianlorenzo Scaccabarozzi, Presidente della Sezione Cure Palliative e Terapia del Dolore del Comitato Tecnico Scientifico del Ministero della Salute italiano; la Dott.ssa Maria Donata Bellentani, della Direzione programmazione sanitaria, Ministero della Salute italiano, la Dr.ssa Adriana Turriziani, già Direttore dell'Hospice Villa Speranza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma e past-President della Società Italiana di Cure Palliative.

Vorrei concludere il mio saluto con le parole di Papa Francesco, certo che, profeticamente, sono state pensate anche per voi che partecipate a questo Congresso internazionale: “Apprezzo [...] il vostro impegno scientifico e culturale per assicurare che le cure palliative possano giungere a tutti coloro che ne hanno bisogno. [...] questo tipo di assistenza non possiede meno valore per il fatto che “non salva la vita”. Le cure palliative realizzano qualcosa di altrettanto importante: valorizzano la persona. Esorto tutti coloro che, a diverso titolo, sono impegnati nel campo delle cure palliative, a praticare questo impegno conservando integro lo spirito di servizio e ricordando che ogni conoscenza medica è davvero scienza, nel suo significato più nobile, solo se si pone come ausilio in vista del bene dell'uomo, un bene che non si raggiunge mai “contro” la sua vita e la sua dignità”.

Questa è la radice umanistica che anima il lavoro di noi tutti. Sono pertanto certo che potremo lavorare insieme efficacemente, apprendendo molto reciprocamente. A tutti auguro buon lavoro.